
CORRIERE DELLE DAME

NOVELLETTA.

Messer Bernabò Feudatario di Milano, mesceva sovente alle sue crudeltà gran parte di giustizia. Colse leggiera occasione di condannare un Abate di un ricco monastero a pagargli scudi quattromila. L'Abate cominciò a domandare misericordia, e tanto si dimenò che il Signore gli disse: se tu mi fai chiaro di quattro cose io ti assolverò in tutto. Voglio che tu mi dica *quanto v'ha di quì al cielo: quant'acqua v'è in mare: cosa si fa nell'Inferno: quanto vale la mia persona.* L'Abate incominciò a sospirare, e parvegli essere a peggior partito che prima; ma per calmar furore e avanzar tempo, dimandò che gli piacesse dargli termine a rispondere a sì alte inchieste. Bernabò gli diede tempo a tutto il dì seguente. L'Abate pensoso, e malinconico tornò alla Badia, soffiando come un cavallo quando ombra. Giunto colà scontrò un suo mugnajo, che gli richiese perchè stesse sì afflitto. N'ho ben di che, rispose l'Abate. Il Feudatario è per darmi la mala ventura se io non lo schiarisco di quattro cose, che Salomone, nè Aristotile non lo potrebbe fare; e quì espose egli le dimande. Allora il mugnajo riprese: io vi caverò da questa fatica. Io mi voglio vestir la tonica e la cappa vostra, raderommi la barba, e domattina ben per tempo anderò dinanzi a lui, facendomi annunziar qual fussi voi; e le quattro cose schiarirò in forma ch'io credo farlo contento. All'Abate parve mill'anni di sostituire il mugnajo in suo luogo; e così fu fatto. Vestito il mugnajo da Reverendissimo Abate la mattina di buon'ora si mise in cammino, e giunto alla porta, là dove entro il Signore dimorava, fu introdotto dinanzi a lui. Si presentò facendo riverenza, e un po' per lo barlume delle finestre socchiuse, un po' coprendosi con disinvoltura il viso colla mano per non esser riconosciuto, questa diede risposta. Voi mi domandaste quanto v'ha di quì al Cielo. Veduto appunto ogni cosa da' miei computi risulta ch'evvi di quì lassù trenta sei milioni, e ottocento cinquantaquattro mila, e settanta due miglia e mezzo, e

passi ventidue. Come provi tu questo? Soggiunse allora il cocollato mugnajo: fatelo misurare, e se non è così impiccatemi per la gola. Mi domandaste per secondo quant' acqua v' è in mare. Questa m' è stata molto forte fatica, perchè è cosa che non istà ferma, e sempre ve n'entra della nuova; ma pure io ho veduto che nel mare vi sono venticinque mila, e novecento ottantadue milioni di botti, sette barili, dodici boccali, due bicchieri, e un terzo d'acqua. Come il sai? ed il mugnajo: io l'ho sperimentato il meglio che ho saputo; se nol credete, fate trovar de' barili e misurisi; e se non trovate esser così, fatemi squartare. Per terzo mi richiedeste cosa si fa nell' inferno. Nell' inferno si taglia, squarta, arraffia, e impicca, nè più, nè meno come fate in Milano voi. Che ragione rendi tu di questo? Io favellai già con un *Poeta* che v'era stato, e che ritornò al Mondo con tutti i vizj, e gli ornamenti dei diavoli, tal che Dante scrisse delle cose infernali dopo averle intese da costui; ma egli che si chiamava Messer Plitone è morto; e se mai voi nol credeste, mandate a chiederne conto. Mi domandaste per ultimo quello che la vostra persona vale: or io vi rispondo ch' ella vale appunto ventinove denari. Quando Messer Bernabò udì questo, tutto furioso si volse a costui, dicendo: *mo ti nasca il vermocan* (*): son io così dappoco, ch' io non vagli più d' una pignatta? Riprese, non senza gran paura il mugnajo Abate: Voi sapete che il nostro Signor Gesù Cristo fu venduto per trenta denari; non è dunque per voi poca lode il dirvi che valete un denaro meno di lui? Udendo questo Bernabò, gli cadde in pensiero che costui non fosse l'Abate, avvisandosi esser troppo maggiore di scienza che l'Abate non era. La paura che il finto Abate ebbe, ciascuno il pensi. Inginocchiossi dimandando misericordia, e narrando come egli era il mulinaro dell' Abate, così camuffato più per dargli piacere che per malizia di fargli offesa. Messer Bernabò allora disse: *mo via, poi che egli ti ha fatto Abate, e sei da più di lui in sè di Dio, io ti voglio confermare nella novella tua dignità; e comando che da qui innanzi tu sia l' Abate, ed egli sia il mulinaro.* E così fue.

(*) *Insulto plateale di que' tempi.*



» Se la natura ad un tratto alzasse la voce , e ci fa-
 » cesse sentire questi rimproveri . Mortale , perchè dispe-
 » rarti sì di soverchio ! perchè gemere , e piangere all' avvi-
 » cinamento della morte ! Se hai passato fin' ora dei giorni
 » piacevoli ; se la tua anima non è stata un vaso senza
 » fondo , perchè non lasci tu questa vita come un convi-
 » tato satollo , come un viaggiatore , che entra in porto ?
 » Se al contrario ti sei lasciato sfuggire tutti i beni , che
 » ti furono offerti : se la vita più non ti presenta , che dei
 » disgusti , perchè vorresti tu moltiplicare i giorni , che
 » devono essere egualmente infelici e svanire per sempre ,
 » senza procurarti alcuna soddisfazione .

» Non è essa una legge di Natura , che la vecchiaja
 » ceda il luogo alla gioventù , e che in questa maniera gli
 » esseri si perpetuino gli uni per mezzo degli altri ? Nulla
 » cade negli abissi del Tartaro .

» Bisogna che la generazione presente serva di se-
 » mente alle razze future .

» Passeranno ben presto anch' esse , e non tarderanno
 » a seguirti : gli esseri presentemente esistenti spariranno
 » come quelli , che gli hanno preceduti . Ciascuno fornisce
 » la sua parte alle riproduzioni della Natura ; e noi non
 » abbiamo , che l' usufrutto della vita , senza averne la
 » proprietà .

» Qual rapporto hanno avuto con noi i secoli innu-
 » merevoli , che precedettero la nostra nascita ? Questo è
 » lo specchio de' tempi avvenire . Cosa hanno essi dunque
 » di sì tristo , e spaventoso ? Non è ella appunto la tran-
 » quillità del più profondo sonno ?

» Uomo ingiusto non dovresti qualche volta dire a te
 » stesso ; *Anco* , *Anco* medesimo è morto , quel grande
 » uomo tanto superiore a me per le sue virtù . *Scipione*
 » quel fulminante guerriero , terror di Cartagine , ha la-
 » sciato le sue ossa nella terra , come il più vile dei suoi
 » schiavi . Aggiungetevi coloro che inventarono le scienze ,
 » e le arti , i compagni delle muse , ed *Omero* loro so-
 » vrano , che riposa come essi nella tomba . Finalmente
 » *Democrito* avvertito dall' età , che la forza elastica del suo
 » spirito cominciava a logorarsi , andò a presentare egli
 » stesso la sua testa alla morte . *Epicuro* medesimo vidde
 » il termine della sua carriera ; *Epicuro* , che cotanto si
 » sollevò sopra la sfera comune , ed eclissò i più brillanti

” genj, come lo splendor del sole nascente fa sparire la
 ” luce delle stelle.

” E tu anguilli, tu ti sdegni di morire, tu la cui vita
 ” è una continua morte, che ti vedi perire ad ogni istan-
 ” te? Tu cui occupa il sonno la maggior parte del tem-
 ” po; tu che dormi vegliando, e le tue idee sono sogni?
 ” Tu che sempre in preda ai pregiudizj, ai terrori chi-
 ” merici, alle inquietudini, che ti divorano, non sai ve-
 ” derne la causa, ed hai l'anima sempre incerta, ondeg-
 ” giante, e smarrita?

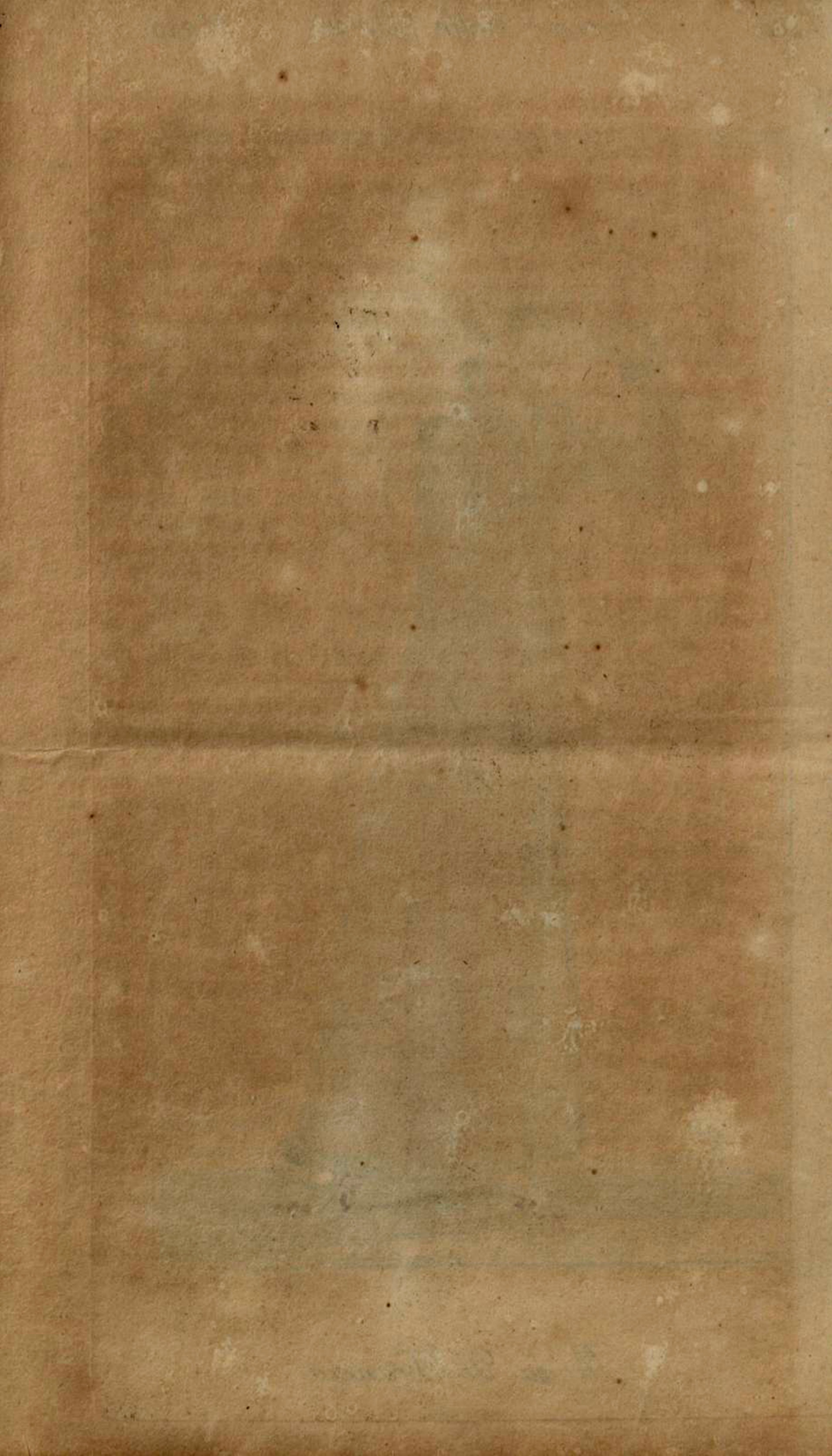
” Se gli uomini conoscessero la cagione, e l'origine
 ” dei mali, che assediano la loro anima, siccome ne sen-
 ” tono l'enorme peso che gli aggrava, la loro vita non
 ” sarebbe tanto dolorosa; essi non si vedrebbero cercare
 ” sempre, senza sapere ciò che desiderano, e cambiare
 ” incessantemente di posto, come se per via di questa
 ” continua oscillazione possano scaricarsi della soma che
 ” li opprime.

” Questi lascia il suo ricco palazzo per involarsi alla
 ” noja, ma poco dopo vi rientra non trovandosi altrove
 ” più felice. Quegli a briglia sciolta fugge alla campagna,
 ” e si direbbe, che corre ad estinguere un incendio; ma
 ” appena arriva ai confini, che vi trova la noja, ed ab-
 ” bandonandosi al sonno, cerca di dimenticar se stesso.
 ” Dopo un istante voi lo vedete ritornare in città colla
 ” stessa sollecitudine. Ecco come ognuno se stesso fugge
 ” continuamente senza mai potersi evitare; ognor si rin-
 ” contra, ognor s'importuna, sempre s'affligge, e perchè?
 ” Perchè non conosce la causa del suo male; la quale se
 ” si conoscesse si rinuncierebbe a tutti questi inutili rime-
 ” dj; e si ricorrerebbe allo studio della Natura, poichè
 ” trattasi non della sorte di un' ora, ma dello stato eterno,
 ” che deve succedere alla morte.

” Cosa significano questi spaventi, che un amore mal
 ” inteso della vita vi ispira nei pericoli? Apprendete dun-
 ” que, o mortali, che i vostri giorni sono contati, e che
 ” venuta l'ora fatale bisogna partire senza dilazione. Vi-
 ” vendo più a lungo non sareste voi sempre gli abitatori
 ” della stessa terra? La Natura inventerè ella per voi dei
 ” nuovi piaceri? nò certamente. Ma il bene, che non si
 ” ha, sembra sempre il ben supremo. Godesi esso? se
 ” ne sospira un altro; ed i desiderj succedendosi tratten-
 ” gono nell'anima la sete del vivere. Aggiungete l'incer-
 ” tezza dell'avvenire, e della sorte che l'età futura ci
 ” prepara.



Moda di Francia



» Del resto non credete già, che la durata della vostra vita possa venir diminuita da quella della vostra morte.

» Quand' anche voi vedeste la rivoluzione di molti secoli, dovrete sempre aspettarvi una morte eterna; e colui, che ora viene ricevuto dalla terra non resterà morto lungo tempo meno di colui, che già racchiude da più secoli » (*Traduzione da Lagrange*).

Epicuro metteva per principio, che nulla poteva essere prodotto dal nulla. Secondo lui la Natura consisteva in due cose, cioè i corpi, ed il vuoto. Dimostrava l' esistenza del vuoto, dicendo, che senza del vuoto niente poteva moversi.

Quanto ai corpi ne distingueva egli di due specie: gli uni erano unioni, gli altri erano corpi formati da queste unioni. Questi ultimi li chiamava atomi, i quali egli supponeva indivisibili, perfettamente solidi, e continuamente in movimento.

Egli insegnava, che gli atomi movendosi nel vuoto infinito si combinavano in una infinità di maniere, e producevano per mezzo del lor concorso tutto ciò, che esiste, e tutto quello, che noi vediamo. Sugli elementi componenti i corpi noi nulla di più ne sappiamo degli antichi filosofi.

E N I M M A

*Per grandi imprese, e per tre Vati illustre
Vado fastosa del mio nome, e sono
Nata da donna negli arcani industrie,
Ond' ebbi antica Signoria di Trono.
Or quantunque vecchiona, ed in palustre
Stanza, ho di fama tal ricchezza e suono,
Che per avermi in conto di Consorte
L' Aquila e il Gallo si sfidaro a morte.*

Il significato dell' enimma precedente è il Camminetto con giuoco d' aria, e che si denomina dal suo inventore il celebre Frankelin.

MODA DI FRANCIA N. 250.

giunta in Milano ai 14 novembre.

Scuffietta di marcellina celeste guarnita in *tul*, zec. 2.
— Duglietta di levantina color di rosolacci, o foglie di

papavero secche , guarnita con pelo di coniglio grigio , e foderata di pelle finissima di Varo a fondo bianco sparso di codette cenerine , compresa la fattura , ed il porto franco , zec. 16. — Medema duglietta ovattata , senza la pelle di Varo per foderata , ma col solo contorno di pelo di coniglio , zecchini 7 $\frac{1}{3}$.

Usano moltissimo alcune pellegrine di nuovo gusto e di bel garbo formate di lana di Spagna , tanto bianche , che a colori disposte a giri in modo che uno cada sull' altro . Esse sono leggierissime , foderate di lustrino di Francia di un pezzo solo . Ad ogni ricerca se ne spediranno franche di porto a ragione di uno zecchino per cadauna .

Chaque jour le nombre des chapeaux de cachemire devient plus considérable. Un chapeau, tant les bords en sont petits, diffère très-peu d'une toque. Les raies du cachemire ou du velours-cachemire se trouvent communément en biais: une modeste, sans égard pour ces biais, trace à son goût, avec des rubans de satin, qu'elle fait ressortir en liserés, tantôt des pointes en éventail de chaque côté, tantôt des demi losanges ou chevrons brisés, par derrière. Peu de pattes sont rattachées par des boutons, maintenant, quoique la mode en ait été presque générale l'année dernière. Quand le velours d'un chapeau est uni, ou pour mieux dire épingle seulement, des rubans de cachemire l'égayent. Ces rubans, disposés par côtes, ont, aux points de jonction, des liserés: liserés verts sur de l'amarante, amarante sur du blanc, gros jaune sur du blanc, gros bleu sur du jaune, gros jaune sur du bleu, amarante sur du vert. Le vert paroît être sur le point d'obtenir faveur. C'est une fleur verte, le myrthe que nos Dames demandent le plus souvent depuis quelques jours. Les gances plates, à la polonoise, sur le devant d'une douillette de soie pelure d'oignon, ou de tissu coquelicot, gros jaune, gros vert ne sont plus une chose rare. Ce qui va suivre de cette mode, et ce qu'il faudra remarquer comme une rareté, c'est que nos Dames, depuis le menton jusqu'à la ceinture auront la poitrine bien et dûment agrafée, calfeutrée. Une redingote de drap se porte bleu barbeau avec des plis naissans au dessous, et quelquefois au dessus de la ceinture.

T E R M O M E T R O P O L I T I C O .

Bigliettino di un Politico. Le Potenze dell' Europa sono tutte egualmente interessate a conservare la pace del continente , poi che l' Inghilterra colla sua condotta ha dimostrato d' essere la nemica naturale di tutte le nazioni ,

che vogliono scuotere il giogo della servitù marittima. Accostumata essa all'incostanza del suo clima nebbioso, ed al fiotto irrequieto dei mari, che la flagellano da tutti i lati, non sa essere costante nella pace; ma ingannatrice e infedele come l'Oceano presentò all'atterrita Europa una tranquillità esteriore di tredici mesi per viemeglio prepararle nuove tempeste, e disastri. Possedendo essa per eccellenza l'arte della pirateria la più estesa, la vuole accoppiare col commercio esclusivo il più illimitato; quindi con una guerra eterna insanguina i due emisferi, altera l'armonia dei Governi, distrugge il riposo, e disesta l'industria delle nazioni.

Bigliettino di Costantinopoli 15. ottobre. L'energia che spiega ed infonde in ogni munsulmano il nuovo Gran-Visir Mustafà Bairaktar, fa sì che ogni giorno arrivino numerosi corpi di soldatesche animate da uno spirito stesso. Pare che la Porta siasi insospettita dell'Austria, e tema una seconda alleanza fra questa Potenza e la Russia a solo suo danno.

Bigliettino di Londra 30 ottobre. L'accortezza, e la sollecitudine di Bonaparte ci ha prevenuti. Tanto a Buenos-Ayres, che in altre colonie spagnuole sono stati rifiutati tutti i mezzi di seduzione del nostro governo, ed il Re Giuseppe v'è riconosciuto.

Bigliettino di Bajona 7. novembre. Sentiamo da Vittoria che dopo la riconquista di tutte le posizioni sull'Ebro l'armata si è messa in un movimento generale in tutta la linea, incalzando in ogni incontro i nemici. La presenza dell'Imperatore ha raddoppiate le forze d'ogni individuo. Si sono incominciate le operazioni per l'assedio di Saragozza. Il Duca di Danzica già la cinge da due lati. — Siamo accertati che il corpo d'armata spagnuola comandato dal Marchese della Romana si è ritirato in disordine al di là di Sant'Andrea compiutamente battuto. Sentiamo pure dagli ufficiali di Stato maggiore che vengono dall'Olanda, che tanto su quelle coste che a Boulogne si arma in gran fretta la gran flottiglia, e vi si riuniscono molte migliaia di truppe da sbarco. Sarebbe bello il vedere gl'Inglesi sbarcati in Ispagna, ed i Francesi in Inghilterra.

Bigliettino dei Pirenei 5. novembre. Vedendo il gen. Blacke che i soccorsi di artiglieria e cavalleria decretati dalla Giunta suprema di Madrid non gli sono ancor giunti, si è ritirato colla sua armata di circa 50m. spagnuoli in faccia al gen. Ney che lo insegue.

Bigliettino di Bilbao 3. novembre. Siamo stati testimoni di un forte combattimento. I Francesi hanno riportata una piena vittoria contro gl'insorgenti, che due volte avevano occupata questa città. La loro perdita è di alcune centinaia di morti, e di circa 5m. prigionieri. L'arrivo dell'Imperatore Napoleone farà ben presto mutar faccia alle cose. Già l'armata imperiale è divisa in otto gran corpi.

Bigliettino di Nizza 10. novembre. Dalle coste di Spagna sappiamo che gl'Inglesi v'hanno sbarcata nuova truppa, avvertendo di sceglier la spiaggia più lontana dalle armate Francesi; e che il supremo governo stabilito ad Aranjuez ha conchiusa la pace col Re di Svezia.

Bigliettino di Milano. Quanto la morte del suo Patriarca contristò Venezia, altrettanto, e ancor più, la perdita da noi fatta del sommo Giureconsulto Andrea Squadrelli Cavaliere della Corona ferrea affligge tuttavia questa Capitale. E a buon diritto si versan lagrime e fiori sulla tomba de' grandi ingegni, che illustrano le Città, e le Nazioni coi loro talenti. Natura donò all'ottimo Cav. Squadrelli bel cuore, e gran genio; l'indefesso studio aveva ingigantita la sua profonda dottrina, e religioso, e modesto era da tutte le cristiane, e civili virtù talmente corredato, che la di lui casa fu ad un tempo l'aula di conciliazione e di pace pei ricchi, e l'asilo gratuito di patrocinio possente pei poveri. L'anima sua sempre eguale nella prospera, come nell'avversa fortuna, mai non inorgogli nè per onori, nè per ricchezze, nè mai fomentò litigi, e dissidj per acquistarne. Caro ai Giudici perchè giusto, uscì quasi sempre vittorioso dai Tribunali, a chi l'onore, e a chi la fortuna salvando; ma egli di nulla fe' pompa mai: ond'è che del pari fu carissimo a tutti i magistrati, a tutti gli ordini; e fra suoi colleghi pochi gli invidiarono, e niuno gli contrastò mai la prima riputazione.

P. S. Si vuol sicuro l'armistizio fra la Russia, e la Svezia.